

Pubblicazione quadrimestrale
numero 2-3 / 2016

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XVIII numero 2-3 / 2016

Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati

a cura di
Antonio Pezzano

AIEP EDITORE



La discarica di Dakar e i recuperatori di rifiuti. Marginalità urbana, produzione di valore ed etica del lavoro¹

Raffaele Urselli

177

Introduzione

Le attività di recupero informale dei rifiuti rappresentano una strategia di sopravvivenza molto diffusa tra le popolazioni svantaggiate di tutto il mondo. Una stima di Martin Medina calcola che l'1% della popolazione del Sud globale (circa 15 milioni di persone) si guadagni da vivere con queste attività (Medina 2007), molto spesso trasformando le stesse discariche in luoghi di "esistenza precaria", seppur caratterizzati da una forte intensità di attività economiche (Coletto 2015; Millar 2006; Samson 2009). Anche se questa nuova dimensione del lavoro globalmente osservabile non ha ancora ottenuto una propria legittimazione politica e sociale, in numerosi Paesi i recuperatori di rifiuti stanno sfidando attivamente lo status di invisibilità attraverso la creazione di cooperative del settore, siglando accordi con le industrie del riciclo e lottando per avere un riconoscimento pubblico (Magaji, Dakyes 2011; Samson 2008). Per esempio, in Brasile la mobilitazione dei *catadores* ha portato i recuperatori a essere ufficialmente riconosciuti come categoria professionale impiegata nelle politiche di gestione dei rifiuti (Dias 2011; Medina 2005; Millar 2006), mentre al Cairo le autorità municipali, dopo aver forzatamente formalizzato il settore, sono ritornate sui propri passi riassegnando una cospicua parte della gestione dei rifiuti della megalopoli egiziana alla comunità copta degli *zabbalyn*, che per decenni si è specializzata in questo settore garantendo prestazioni efficienti e *sostenibili* (Furniss 2012; Meyer 1987; Medina 2007).

Questi processi giocano un ruolo cruciale nella trasformazione delle politiche municipali, producendo spesso soluzioni più adatte ed efficienti di quelle che le autorità pubbliche perseguono ostinatamente. Nonostante questa evidenza, nei Paesi del Sud la questione rifiuti è ancora oggetto di continue riforme del settore, promosse da classi dirigenti che fanno un uso strumentale e clientelare del rapporto osmotico istituitosi tra le autorità municipali e i nuovi attori emergenti delle politiche di gestione dei rifiuti (ONG, associazioni di quartiere, gruppi di interesse economico, ecc.). Lo strutturarsi di questa forma di interdipendenza deve essere considerata, al di là degli aspetti tecnici e organizzativi, «privilegiando l'analisi delle relazioni di potere» (Blundo, Le Meur 2008: 13). Da un punto di vista della *governance* urbana, la relazione che si articola tra l'azione dello Stato e queste pratiche sociali e politiche emergenti ci permette di dare il giusto peso al ruolo delle istituzioni informali, e alla maniera in cui queste agiscono e *inter-agiscono* parallelamente alle istituzioni formali (Bekker, Fourchard 2013: 3, 16).

In Africa sub-sahariana, è almeno dagli anni '80 che le attività informali di recupero dei rifiuti si sono diffuse su larga scala, in un momento storico in cui, da una parte, si registrava il rapido cambiamento dei modelli di consumo e, dall'altra, lo Stato si vedeva ridimensionare l'accesso alle risorse finanziarie per via degli aggiustamenti strutturali (Boone 1992; Diop 1996, 2002). È dunque negli ultimi trent'anni che la trasformazione della struttura economica della società e l'esponenziale crescita urbana stanno esercitando una pressione straordinaria sulle già limitate risorse destinate alla fornitura di servizi urbani di base, favorendo l'espansione delle pratiche informali di recupero dei rifiuti (Blundo 2009; Grest *et al.* 2013; Onibokun 2001). Questi aspetti diventano cruciali nelle capitali africane poiché rientrano nel controverso processo di decentralizzazione (Blundo, Le Meur 2008; Fourchard, Bekker 2013) rappresentando, spesso contraddittoriamente, «l'unica manifestazione dell'autorità politica» (Bouju 2008: 145).

Quest'articolo prenderà in analisi, in particolare, il caso del Senegal, dove le attività informali di estrazione del valore dai rifiuti si sono sviluppate sin dai primi anni '60 (Diawara 2009; Waas, Diop 1990), ma è a partire dalla fine degli anni '80 che questa «categoria professionale» ha iniziato a espandersi e a contare un numero sempre crescente di lavoratori attivi (Cissé 2007: 62). Questa nuova fase emancipativa viene formalizzata all'inizio degli anni '90, quando gran parte dei recuperatori più costantemente impegnati nelle attività di raccolta all'interno della discarica della capitale, decide di costituirsi come associazione.

Quest'articolo cercherà di analizzare il ruolo che i recuperatori giocano nel contesto urbano e socio-politico della capitale senegalese, prestando particolare attenzione all'importanza che la storia sociale della grande discarica di Dakar ha svolto, e tuttora svolge, nello sviluppo urbano e socio-economico della capitale. Nella prima parte, è descritto l'inserimento della discarica nel contesto urbano di Dakar, in particolare rispetto alle traiettorie di migrazione interna. Nella seconda, è analizzato, da un punto di vista storico e sociologico, il ruolo che le politiche di *déguerpissement* (sgomberi forzati) e di lotta contro il "sovraffollamento" hanno giocato nel processo di gestione repressiva

dello spazio urbano nello Stato post-coloniale,² condizioni che hanno contribuito a caratterizzare la discarica come "luogo di produzione". Rispetto a quest'ultimo elemento, viene quindi esaminata la divisione sociale dello spazio e del lavoro e il peso che certi tratti socio-culturali esercitano sulle strategie organizzative di Mbeubeuss. Infine, il tema dell'emancipazione politica dei recuperatori è affrontato sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

I rifiuti a Dakar tra inadeguatezza politica ed economia informale: la scoperta di Mbeubeuss

La questione della gestione dei rifiuti è essenzialmente vissuta dagli Stati africani come un enorme problema che si sviluppa in due principali direzioni: da una parte, vi è la gestione interna (di rifiuti solidi urbani e speciali) e dall'altra il traffico trans-nazionale proveniente dai Paesi occidentali.³ Entrambe le dinamiche alimentano in maniera particolarmente rilevante l'"economia informale urbana" (Alexander, Reno 2011; Blundo, Le Meur 2008; Coletto 2015; Fourchard, Bekker 2013; Hart 1985; Meagher 2013; Medina 2007), oltre a produrre una serie di conseguenze ambientali e sanitarie di gravissimo impatto sui territori e sulle popolazioni coinvolte (Cissé 2012).

Rispetto all'esperienza di gestione municipale e locale, mi limito a sottolineare come in Senegal i fallimenti registrati in oltre cinquant'anni di gestione dei rifiuti siano largamente condizionati, da una parte, dalla natura "estroversita" delle politiche pubbliche (Bayart 1999) – che per decenni si sono rivolte a modelli e imprese occidentali per la delega della gestione dei rifiuti – e, dall'altra, da una marcata effervescenza politica a livello di municipalità che ha determinato una lunga sequenza di fallimenti e riforme; basti pensare che, spesso per ragioni di alleanze o di trame politiche, il settore è stato riorganizzato ben 12 volte negli oltre dieci anni di governo dell'ex presidente Abdoulaye Wade (Fredericks 2009: 436). Ciò ha causato un progressivo scollamento tra le necessità materiali del Paese e le soluzioni standardizzate proposte dalle autorità municipali, quasi sempre inadatte ai contesti specifici. Questa disfunzionalità ha prodotto un malcontento popolare che ha avuto il suo apice negli anni '80, quando il movimento del Set Setal (in wolof "pulire ed essere pulito") è balzato sulla scena pubblica nazionale e internazionale. In quest'occasione, l'accostamento tra «sporco urbano» e «sporcia morale» della classe politica animò il movimento, che si organizzò per gruppi di quartiere col fine di preservare il volto estetico della città e di protestare contro la disoccupazione, l'arricchimento illecito della classe dirigente e la corruzione (Diop 2002: 86; Diouf 2005: 44); la tensione sociale era inoltre acuita dai programmi di aggiustamento strutturale imposti dalle istituzioni finanziarie internazionali. In seguito a questi programmi vi è stata un'enorme contrazione della spesa pubblica, fenomeno che ha favorito una pluralizzazione degli attori che partecipano all'erogazione di beni e servizi pubblici non più garantiti dallo Stato, come i gruppi di interesse economico (GIE) e le ONG (Blundo, Le Meur 2008). In un tale quadro di precarietà occupazionale, economica e sociale, la discarica di Dakar ha iniziato a caratterizzarsi come un luogo di «possibilità» (Appadurai

2014: 221), in cui intraprendenza e auto-organizzazione sono diventati i cardini di una forte spinta verso il riscatto sociale.⁴

Mbeubeuss, unica discarica pubblica del Senegal in funzione da oltre quarant'anni, riceve una media annua di oltre 400.000 tonnellate di ogni genere di rifiuti (speciali, industriali, ospedalieri, solidi urbani, ecc.) che non vengono trattati, separati o smaltiti, se non dalla comunità dei recuperatori che opera informalmente al suo interno. Come sottolineato da Omar Cissé, direttore dell'Istituto africano di gestione urbana (IAGU) di Dakar, «urbanizzazione e crescita demografica, combinati a modi di produzione e modelli di consumo urbani e moderni», sono gli elementi caratterizzanti di un crescente e sempre meno gestibile volume di rifiuti (Cissé 2012: 16). Per comprendere la complessità di questo fenomeno nei suoi contenuti sociologici e antropologici,⁵ è utile soffermarsi in particolar modo sui processi storici e sugli eventi politici che hanno concorso ad articolare lo "spazio dei rifiuti" nel sistema urbano della capitale senegalese. Da un punto di vista di sociologia urbana, la grande *banlieue* entro cui la discarica è inserita rispondeva (e risponde) a un'esigenza politica determinata a "ripulire" il centro della capitale dall'invasione di migranti rurali, ambulanti e mendicanti, che ne compromettevano l'ordine estetico e il decoro urbano. Pikine fu creata nel 1952, a tal proposito, per ospitare «i rifiuti umani» (*déchets humaines*)⁶ sfrattati dal centro (Vernière 1973: 226; Collignon 1984: 85).

Come emerso dalle interviste con i recuperatori della discarica,⁷ numerosi degli espulsi ricollocati nella *banlieue* si sono poi stabiliti nella discarica (chi temporaneamente, in attesa di una sorte migliore, chi stabilmente), che nel corso dei decenni è divenuta una sorta di ultima spiaggia per chi migrava verso la città in cerca di fortuna e non riusciva a collocarsi nell'intollerante contesto metropolitano. La testimonianza di H.N., giovane recuperatore di Mbeubeuss, descrive chiaramente questa soluzione: «Le persone che arrivano in città spesso non sanno dove andare [...] allora vedono che c'è tanta gente qui in discarica che vive dignitosamente, quindi capiscono che qui ci deve essere qualcosa. Guadagni da vivere e mantieni la famiglia».⁸

Mbeubeuss oggi è intelaiata nell'abnorme periferia di Dakar attraverso una serie di scambi che fanno fulcro sui maggiori mercati della *banlieue*, la cui intensità di traffici e commerci è in continua crescita. Le attività di recupero dei rifiuti all'interno della discarica sono svolte dalla comunità dei recuperatori, che in questo sito opera in forma (semi)organizzata da oltre vent'anni. Come già accennato, il fenomeno di popolamento di Mbeubeuss si è infatti intensificato a partire dagli anni '90, ma molti dei *boudiou-man*⁹ "notabili" vi si stabilirono già alla fine degli anni '60. Se da una parte la discarica è quindi l'ultima occasione per integrarsi nell'economia moderna e urbana e avere qualche chance di sostenere i *ménage* familiari (Waas 1990), dall'altro essa è motivo di grandi proteste da parte delle comunità limitrofe, avvelenate da oltre quarant'anni di sedimentazione incontrollata di residui di ogni genere (Cissé 2012: 17).

La densità di problematiche, contraddizioni e tensioni che si concentrano attorno alla grande discarica (sfruttamento del lavoro, inquinamento, combustione di rifiuti, am-

biente sgradevole per il vicinato, presunta malvivenza, ecc.) hanno trovato una vasta eco nel dibattito pubblico senegalese da quando il Governo ha deciso di chiuderla e aprirne una nuova regolare nei pressi di Sindia (a sud della capitale), scatenando la feroce opposizione delle comunità destinatarie del nuovo progetto (decise a contrastare «una nuova Mbeubeuss sul territorio»)¹⁰ e le proteste dei recuperatori «spodestati» dal luogo di lavoro.¹¹

La banlieue: respingimenti, *déguerpissement* e marginalizzazione "alternativa"

Il quadro socio-urbano all'interno del quale si è sviluppata la discarica pone in rilievo come questa sia un luogo di particolare rilevanza sociologica, il cui interesse si articola tra dinamiche migratorie interne e soluzioni popolari di adattamento urbano (Cissé 2007; Collignon 1984; Diawara 2009; Fredreicks 2013; Vernière 1973).

La crescita spaziale della periferia di Dakar nel periodo coloniale e post-coloniale è stata scandita dalle operazioni di *déguerpissement* e da politiche brutali e stigmatizzanti che hanno profondamente segnato la memoria collettiva delle comunità espulse. L'analisi di Vernière della fine degli anni '70 sul processo di urbanizzazione della capitale senegalese è ancora oggi molto attuale rispetto alle dinamiche in corso, che, per il geografo, si polarizzavano tra il tentativo dello Stato post-coloniale di preservare e riaffermare la propria autorità - «*volontarismo di Stato*» - e le reazioni adattive dei neo cittadini - «*spontaneismo popolare*» (Vernière 1977a). Le politiche di *déguerpissement*, il respingimento e l'isolamento della sovrappopolazione urbana nelle periferie, l'«*hausmanizzazione*» (Vernière, 1973: 257) del centro della capitale, l'esodo rurale e l'adattamento spontaneo delle classi subalterne all'ambiente urbano possono essere sinteticamente indicate come le cause storiche del processo di popolamento della discarica, in quanto questa, trovandosi a ridosso della periferia, attirava chi, respinto dal centro e in cerca di un posto nella città, non aveva alternativa se non quella di «fare un ultimo tentativo»¹² a Mbeubeuss.

La storia coloniale di Dakar è sin da subito caratterizzata dai *déguerpissement* dei villaggi indigeni e dal confinamento dei migranti (per lo più rurali) in habitat precari, localizzati in luoghi sufficientemente distanti dal centro coloniale. I respingimenti e gli allontanamenti non riguardavano solo le popolazioni che riproducevano un modo di vita rurale e *ingombrante*, ma assumevano una connotazione politica e socio-sanitaria (Faye 1989; Salem 1992). Già l'epidemia di peste del 1914 aveva fornito l'occasione alle autorità coloniali per costruire un luogo definito di segregazione, destinato a ospitare gli appartenenti alle "classi pericolose" che abitavano gli *slum* della città, attraverso un processo di esodo urbano forzato (M'bokolo 1982: 18; Marie 1982: 353). L'emergenza sanitaria favorì una pericolosa connivenza tra ragione medica - contenere e prevenire il contagio - e ragione politica - cogliere l'occasione per ripulire la città da mendicanti, *déchets humaines*, ambulanti, irregolari o presunti criminali (Bernault, Boilley, Thioub, 1999; Diédhiou 1991; Diop 1994, Fassin 1992).

Questo fenomeno ha consentito al potere coloniale di «tenere fuori dal proprio giar-

dino» l'indigeno «sporco» e avverso alle regole d'igiene, che spesso coincideva con il migrante che si opponeva alla politica di assimilazione culturale o con il proprietario di un immobile incapace di sostituire la sua «immonda baracca» con una costruzione conforme alle regole coloniali. La trasposizione del progetto *haussmaniano* nel centro di Dakar segna così un profondo solco nella storia della «vetrina dell'Africa Occidentale». ¹³ Con la nascita dello Stato post-coloniale la politica brutale di gestione dello spazio si è particolarmente concentrata sulla repressione di quella parte di sottoproletariato urbano composto da venditori ambulanti, prostitute, mendicanti, vagabondi e *boudiou-man*. Stampa e autorità pubbliche e governative si sono particolarmente accanite sulla stigmatizzazione di tali «soggetti improduttivi», anche se sin da subito alla rigidità dei margini spaziali si è accompagnata la necessità di disporre di serbatoi di manodopera prelevata dalle *bidonville* (Agier, Copans, Morice 1987: 30, 48).

Quest'interazione violenta tra comunità di popolamento e azione pubblica urbana ha prodotto nuovi metodi e pratiche di costruzione degli spazi, sia pubblici che privati (Seck 1970; Sinou 1993). L'intero contesto urbano dell'estensione nord-orientale di Dakar si è così sviluppato incorporando al suo interno la discarica di Mbeubeuss, che si trova all'incrocio tra Pikine, Gediawaye e Rufisque, che insieme costituiscono la quasi totalità della regione di Dakar. Quest'area, con un tasso di urbanizzazione del 96,5%, concentra circa un terzo della popolazione urbana dell'intero Paese - circa 3 milioni di persone (Thiam 2008: 197). Pikine, che oggi ne ospita oltre un milione, registra il più alto tasso di crescita demografica del Paese. La nuova città nata dal nulla nel 1952 contava da subito al suo interno oltre 200.000 persone precedentemente sgomberate dai quartieri centrali (Vernière 1973: 217). Negli anni '50 e '60, infatti, migliaia di "proletari urbani" furono espulsi dalla Medina sovrappopolata (e in via di ristrutturazione) e trasferiti nei quartieri di emergenza dell'estesa *banlieue* (come appunto Pikine, Dagoudane e Guedj Awaye).

La macrocefalia urbana della capitale è dunque stata profondamente segnata da una pianificazione urbanistica spietata e impietosa (Dalberto, Charton, Goerg 2013). Tale dato è emerso in maniera rilevante dalle interviste con i recuperatori della discarica. Su una quarantina di intervistati, almeno la metà afferma di aver subito uno sgombero forzato in seguito al quale, grazie al molteplice incontro fra traiettorie familiari, lavorative e abitative, nel ripiegare nella *banlieue*, molti sono venuti a conoscenza della possibilità (per alcuni estrema) di cercare il proprio *gagne-pain* a Mbeubeuss. ¹⁴ I ripetuti *déguerpissement* hanno, infatti, provocato nei recuperatori un sentimento di vergogna e di assoggettamento che li ha portati a raggrupparsi nello stesso luogo, in maniera tale da ridurre la visibilità pubblica e da contenere la "collera" delle autorità, sempre preoccupate di conservare un aspetto "da vetrina" nei quartieri centrali di Dakar, dove il turismo esercita un forte condizionamento sull'azione politica.

In molti dei racconti dei recuperatori più anziani della discarica ricorre un frammento narrativo comune, legato all'esperienza violenta degli sgomberi e delle deportazioni, e al ricordo di Mbeubeuss come un luogo «di pazzi». Il racconto di P.N., uno dei più

anziani, è molto eloquente: «Lo Stato aveva preso tutti i pazzi di Dakar e li aveva portati a Mbeubeuss. [...] Prima si diceva che Mbeubeuss era un covo di banditi, ladri e malviventi, poi hanno iniziato a chiamarci *boudiouman* perché ci vedevano sempre con le mani nell'immondizia; oggi invece hanno capito il valore del nostro lavoro e ci chiamano *recuperatori*».¹⁵

Molte testimonianze dei recuperatori riportano ricostruzioni simili o con piccole varianti. Qualcun'altra invece confuta completamente questo racconto, etichettandolo come frutto della fantasia di chi è in cerca di visibilità; tale "falsità" sarebbe invece entrata nelle narrazioni dei *boudiouman* dopo che un telegiornale ne aveva ripreso il contenuto. Tuttavia, la presenza di un padiglione per i *déguerpit* nell'ospedale psichiatrico di Thiaroye, distante pochi chilometri da Mbeubeuss (Osuf, Sylla, Collignon 1977: 2),¹⁶ può aiutare a intuire le ragioni per cui tale frammento ritorni sempre nel racconto dei recuperatori («lo Stato aveva preso tutti i pazzi di Dakar e li aveva portati a Mbeubeuss»): il respingimento dozzinale degli indesiderati aveva portato a una discriminazione essenzializzante tra soggetti improduttivi, deviati e *ingombranti*, che componevano le classi pericolose destinate a popolare «l'immagine in negativo» di Dakar (Vernière, 1977b: 53). Il ruolo cruciale di Mbeubeuss in questa logica di deportazione emerge in maniera chiara dall'incontro con P.D.: «Quando c'erano dei vertici istituzionali a Dakar, si facevano preventivamente delle retate sommarie di vagabondi... [...] questi scarti umani (*déchets humaines*) venivano poi inviati a Mbeubeuss, perché, non essendo criminali, non potevano essere portati in carcere».¹⁷

La discarica diventò così un luogo di marginalizzazione *alternativa*, regolato da leggi di carattere estetico-politico che rispondevano alla necessità di preservare l'immagine e la «distribuzione» di un determinato ordine sociale (Rancière 2000).¹⁸ Mbeubeuss rappresenta in questo senso il punto di convergenza tra le azioni di repressione contro gli *encombres humains*, il tentativo delle autorità pubbliche di instaurare un'«organizzazione topologica coerente» e il percorso di emancipazione sociale che i *boudiouman* hanno avuto nello Stato post-coloniale – da «pazzi e banditi» a «soggetti produttivi» («ora riconoscono il valore del nostro lavoro»).

La confluenza di tali processi mostra l'importanza dell'incrocio tra le «tecniche di governo realizzate dallo Stato post-coloniale e i processi di soggettivazione» (Blundo, Le Meur 2008: 25-29) e ci aiuta a comprendere il soggetto (in questo caso i recuperatori) in due sensi: da una parte, come oggetto del dominio e, dall'altra, come agente attivo "creatore di valore"; condizioni che favoriscono la trasformazione di Mbeubeuss in uno spazio di produzione sottomesso alle leggi del capitale e della disciplina sociale (Bernault, Boilley, Thioub, 1999; Foucault 2014).

Mbeubeuss: l'emancipazione dei recuperatori e la divisione sociale del lavoro

L'atteggiamento che i poteri dello Stato assumono nei confronti dei recuperatori (*wastepicker*), come sottolineato da Medina (2005), si polarizza tra tentativi di integrazione (cioè di inserimento nel sistema di gestione municipale, come avviene in Egitto,

Indonesia o Brasile) o di repressione, condanna ed esclusione. Le autorità municipali di Dakar, dopo decenni di ostilità e riprovazione, hanno lentamente iniziato a riconsiderare il ruolo che i *boudiouman* svolgono nella società senegalese attraverso timidi e ancora limitati cenni di riconoscimento rispetto ai benefici economici, sociali e ambientali che deriverebbero dalle attività di recupero informale di rifiuti.

La ricostruzione degli eventi e delle ragioni che all'inizio degli anni '90 portarono al graduale processo di riconoscimento e alla nascita dell'associazione dei recuperatori Bokk Diom,¹⁹ è ben riassunta da P.N., socio fondatore: «L'associazione è nata perché ci fu qualcosa che ci colpì molto. [...] Un giorno la polizia è venuta per fare una retata. La sera abbiamo visto nell'unica televisione che c'era, che si parlava di noi [dei recuperatori, N. d. A.] come di banditi e malviventi. Abbiamo discusso con Haziz, uno degli anziani, per capire come difenderci da queste dicerie, in forza del fatto che tutti lavoravamo onestamente. Siamo partiti in nove persone e siamo andati a presentarci al prefetto: abbiamo detto che siamo recuperatori e lavoratori onesti. [...] Allora il prefetto dopo averci ascoltato ci ha detto che anche lui pensava che Mbeubeuss fosse un brutto posto e che spettava a noi stessi di difenderci. [...] Ha preso i nostri nomi e la polizia ci ha schedati. Quando, grazie al lavoro di Enda,²⁰ dopo tre mesi ci hanno dato la ricevuta di registrazione,²¹ siamo divenuti i referenti istituzionali della discarica».²²

Questo processo di emancipazione, la cui legittimazione politica deriva dall'atto formalizzato di registrazione dell'associazione, si è accompagnato in modo complementare a un'evidente stratificazione sociale all'interno della discarica. Il sottoproletariato urbano dirottato a Mbeubeuss si è sin da subito costituito come forza-lavoro nella filiera dei rifiuti urbani. Questo fenomeno, ascrivibile a un contesto più ampio di "economia spontanea e di sussistenza" (De Miras 1987; Diop 1994; Morice 1985; Fall 2010; Waas, Diop 1990), si è intensificato in maniera significativa a partire dagli anni '90 (in concomitanza con gli effetti mortificanti delle riforme strutturali e della svalutazione del franco), trovando nella grande discarica un luogo particolarmente favorevole alla riproduzione di queste dinamiche.

È a partire da questo cambio di passo che l'economia informale subisce una spinta in avanti per rispondere al disimpegno finanziario dello Stato, soprattutto a livello di erogazione dei servizi pubblici (Blundo, Le Meur 2008; Boone 1992; Grest *et al.* 2013; Meagher 2013), e che le attività di valorizzazione dei rifiuti diventano parte integrante di questo processo: oltre 2.500 persone lavorano infatti a Mbeubeuss (circa un migliaio ci vivono stabilmente), per un volume di affari di oltre 50 milioni di franchi Cfa (Cissé, 2007: 27).

Al suo interno si possono identificare tre principali poli di attività: i quartieri di Guye Gui e Baol e la piattaforma di sversamento. Guye Gui è il quartiere più vicino all'ingresso e raccoglie circa duecento persone operanti in una trentina di *pakk*.²³ Il campo principale in cui i recuperatori di Guye Gui sono specializzati è quello dei rifiuti speciali e industriali. Questo sito è frequentato (e abitato) principalmente dai recuperatori più anziani, che sono allo stesso tempo i più attivi nell'associazione che raggruppa tutti i

lavoratori della discarica. L'elemento distintivo di questo raggruppamento è il capitale sociale strategico a disposizione, che consente loro di ricevere i rifiuti da aziende private direttamente nel quartiere (si tratta di rifiuti speciali e industriali, quindi più redditizi e di migliore qualità). La relazione tra i privati e i recuperatori si configura come uno scambio in cui entrambi traggono beneficio, giacché i privati hanno interesse a disfarsi rapidamente degli scarti della produzione.

Più all'interno della discarica, si trova un vero e proprio villaggio, denominato Baol poiché accoglie lavoratori provenienti per la maggior parte dalla regione omonima all'interno del Paese. Data l'origine rurale, la maggior parte di essi rientra nei villaggi d'appartenenza durante la stagione delle piogge per riprendere le attività agricole.

A differenza del quartiere degli anziani, i recuperatori di Baol non dispongono di alcun capitale sociale che consenta un accesso a rifiuti più redditizi, ragione per cui la maggior parte di essi lavora sulla piattaforma di sversamento, dedicandosi completamente alla selezione di rifiuti solidi urbani, in un ambiente mefitico scandito da ritmi di lavoro molto duri ed estremamente concorrenziali. La tensione tra queste due classi di recuperatori si è acuita nel novembre del 2014 quando i baol si sono ribellati ai privilegi di Guye Gui bloccando i camion dei rifiuti e dando fuoco alle barricate all'ingresso della discarica.

Se da una parte la comunità baol è dunque attraversata da antagonismi e rivalità, dall'altra la socialità ne è l'elemento preponderante, come dimostrato dal dinamismo dell'associazione dei discepoli muridi (*daa'ira*) di Mbeubeuss.²⁴ Questa è stata creata nel 1997 e ogni anno organizza un piccolo pellegrinaggio a Touba (città santa e sede del muridismo) per ricevere la benedizione del marabutto. Come spiegato dal capo dell'associazione, le risorse mobilitate per il *daa'ira* sono destinate al marabutto e ad altri "affari sociali" legati alle attività di recupero.²⁵ L'associazione influisce persino sull'acquisto delle materie recuperate e sulle relazioni tra recuperatori e rivenditori, fungendo da meccanismo di regolazione della competizione sociale, oltre che di solidarietà.

La quasi totalità dei baol, elemento interessante, appartiene alla confraternita *suffi*²⁶ dei muridi. «*Ligey thi diamou yalla la boke*» («lavorare è uno dei comportamenti dello schiavo di Dio») recita una famosa massima muride che riassume in maniera emblematica uno degli aspetti più importanti dell'etica del muridismo, un'etica alimentata dal sacrificio e dalla santificazione del lavoro. La radicalizzazione di questo fattore è tuttavia diventato l'elemento dominante di una «frangia liminale» del muridismo (Piga 2000: 85), ispirata alla figura di Cheikh Ibra Fall, uno dei discepoli più importanti di Cheikh Amadou Bamba, padre del muridismo, la cui popolarità trova una vasta risonanza tra i *boudiouman*; l'ideologia *bayfalista* (dei seguaci di Ibra Fall) funge da base morale che spinge i recuperatori a lavorare sodo in un ambiente ostile come quello della discarica, perché, come sostiene il capo del *daa'ira*, «grazie alla buona volontà e al sacrificio ogni lavoro diventa nobile». ²⁷ Il riconoscimento da parte del marabutto è in questo senso percepito dai recuperatori come una forma di accettazione e di validazione sociale di

un mestiere altrimenti fortemente stigmatizzato.

L'emancipazione sociale ed economica dei recuperatori è dunque consentita da un graduale processo di legittimazione – politico-formale nel caso dell'associazione Bokk Diom, ed etico-religiosa nel caso dei baol – che ha favorito la crescita dei *boudiouman* come gruppo quantitativamente più importante della catena della valorizzazione informale dei rifiuti.

Questo percorso emancipativo ha portato i recuperatori a giocare un ruolo sempre più importante nella filiera dei rifiuti, favorendo una relazione concorrenziale con gli altri protagonisti del mercato, costituiti da grossisti, unità di riciclo, rivenditori, artigiani e micro-imprenditori.²⁸ Pur restando il soggetto più penalizzato nella divisione del lavoro interna alla discarica – una manodopera sottopagata e dipendente dai mediatori commerciali, che svolge l'attività più svantaggiosa, meno remunerata e più onerosa – il *boudiouman* acquisisce più potere contrattuale quando riesce a smarcarsi dal rapporto di forza costituito dal circuito intermediario dei rivenditori e grossisti, rivolgendosi direttamente all'unità industriale di riciclo, soprattutto nel caso di materiali ferrosi.²⁹ La crescente richiesta di mercato di materie prime seconde ha infatti portato le industrie del riciclo ad acquistare anche piccoli stock direttamente dai recuperatori, a discapito del circuito dell'intermediazione.

Seppur iscritta in un quadro di subalternità economica, di marginalizzazione urbana e di repulsione sociale, la discarica si è trasformata in un "luogo di lavoro", di "possibilità" e di riscatto, in cui i *boudiouman* hanno creato un proprio repertorio di riferimento: si parla della piattaforma (ove le condizioni di lavoro sono le più estreme e insopportabili) come di un "campo di battaglia" in cui farsi valere. Qui il recuperatore ha sviluppato una particolare abilità nel riconoscere e assemblare materiali e soprattutto nel "capitalizzare" potenziali rifiuti di valore, distinguendo la diversa composizione dei prodotti recuperati, l'eventuale destinazione d'uso e la relativa domanda. Per questa ragione, la performance predatoria sulla piattaforma è alimentata da un elevatissimo grado di competizione per accaparrarsi "i rifiuti migliori" (in wolof "*mbalit tubab*", letteralmente "i rifiuti dei bianchi") sversati dai camion che trasportano la spazzatura dei quartieri più agiati di Dakar. Il carattere predatorio delle pratiche di recupero ha reso la discarica un luogo di «attesa perenne» («non bisogna mai distrarsi [...] perché la discarica è come una donna incinta, potrebbe partorire in qualsiasi momento»),³⁰ in cui pervicacia e laboriosità si caratterizzano come elementi funzionali all'auto-sostentamento (Appadurai 2014; De Certeau 2010; Honwana, 2013).

Conclusioni

Collocandosi in un campo tra spazio pubblico e privato, dove molteplici espressioni della cittadinanza urbana prendono corpo (Blundo 2009; Samson 2008), negli ultimi anni la gestione dei rifiuti si è dimostrata essere strettamente correlata all'agenda politica internazionale,³¹ in quanto sempre più spesso funge da catalizzatore della realtà sociale e del disagio urbano. Analizzare tale realtà attraverso il prisma dell'immondizia

può essere considerato uno strumento adeguato per comprendere i fatti urbani della società senegalese contemporanea, che trovano nella discarica di Mbeubeuss un luogo di singolare laboriosità e di profonde contraddizioni. Nella sua storia recente si condensano, infatti, le esperienze più dolorose e gli eventi più emblematici della città africana. Questi fenomeni, oscurati dalla metanarrativa sull'urbanizzazione e sulla modernizzazione attraverso l'insistenza sul carattere «patologico e anormale» del disordine metropolitano, meritano di essere ribaditi (Mbembe, Nuttall 2004: 352). I meccanismi punitivi e la dimensione repressiva messi in atto dalla politica dei *déguerpissement*, in questo senso, rappresentano il nucleo storico-sociologico del processo di "trasformazione" della discarica, della sua strutturazione interna e delle traiettorie che ne hanno determinato il popolamento.

Questi elementi ci aiutano a comprendere in che maniera Mbeubeuss si relazioni al resto del tessuto urbano di Dakar, in particolare rispetto all'azione dello Stato e alla sua capacità di generare "condizioni di marginalità produttive". A questo proposito, Bauman ha messo in evidenza come il dissolvimento delle frontiere entro cui convogliare le popolazioni «eccedenti» abbia spinto la società moderna a creare luoghi progettati per il contenimento e lo «smaltimento di esseri umani di scarto» – *banlieue*, nuovi ghetti, campi per immigrati, ecc. (Bauman 2011: 81, 106). Allo stesso modo Chari considera tale surplus di popolazione come "detrimento" dell'accumulazione capitalista, costretto dal progetto (neo)coloniale a trovare il modo di riprodursi al di fuori del rapporto di lavoro salariato, trasformando gli stessi rifiuti della produzione capitalista in risorsa (Chari 2005). In questo lavoro di rianimazione e di "messa in valore", i rifiuti sono recuperati all'interno di circuiti secondari del capitale (Appadurai 2009; Gidwani 2014), fornendo una nicchia di sopravvivenza per le sub-popolazioni urbane. Tale economia di "valorizzazione" dei rifiuti mostra come dietro la valenza distruttrice si celi una natura produttiva e redentiva (Douglas 2007), che favorisce il passaggio da uno status di degrado e reiezione a uno di «redenzione e di moralità positiva» (Graeber 2011: 282). Questo sviluppo è particolarmente significativo per comprendere il processo emancipativo che ha portato i recuperatori di Mbeubeuss dall'essere considerati "campo negletto della produzione" (Blinow 1986), all'essere riconosciuti come attori legittimi della *governance* urbana. Attraverso il processo di soggettivazione politica e di interazione col sistema di gestione urbana, la "moralità positiva" sostanziata nelle attività svolte dai *boudiouman* ha trovato giustificazione sia nell'etica del duro lavoro professata da una corrente "liminale" del sufismo senegalese, che nella legittimità politica derivante dalla costituzione ufficiale dell'associazione Bokk Diom presso il tribunale.

Oltre a vedersi parzialmente legittimati come forza sociale dalle istituzioni – politiche o religiose – senegalesi, i *boudiouman* partecipano anche a un network globale che opera per il riconoscimento e l'emancipazione dei lavoratori informali. Mentre le politiche promosse dalle istituzioni internazionali non tengono conto dei «limiti relativi a certi paradigmi globali di gestione e di governo delle città» (Fouchard 2007: 10) – non attribuendo il giusto peso al *continuum* che si è creato tra istituzioni formali e informali

all'interno del settore della gestione municipale dei rifiuti – i recuperatori, coscienti di giocare un ruolo chiave nelle strategie di *governance* urbana e consapevoli delle enormi implicazioni economiche, sanitarie e ambientali derivanti dalla produzione di rifiuti,³² con il supporto dalla rete WIEGO,³³ hanno creato un coordinamento internazionale che riunisce le organizzazioni di *wastepicker* di più di 40 Paesi, prevalentemente provenienti da Asia, Africa e America Latina,³⁴ con l'obiettivo di fare pressione sugli organismi nazionali e internazionali affinché la loro causa sia posta come priorità nelle politiche di *sostenibilità*.

Raffaele Urselli è dottorando in Africanistica all'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

NOTE:

1 - Quest'articolo è in parte frutto del lavoro di ricerca per il dottorato in Africanistica presso l'Università di Napoli "L'Orientale". L'oggetto principale della tesi riguarda la politica dei rifiuti a Dakar, che negli ultimi trent'anni ha giocato un ruolo di primo piano sulla scena politica senegalese.

2 - Quest'analisi è stata sviluppata attraverso «l'incrocio tra il metodo storico» (ricerca d'archivio presso l'IFAN, presso la biblioteca centrale dell'UCAD e inizialmente presso gli Archivi di Stato - quest'ultima si è poi dovuta interrompere a causa della chiusura degli archivi per motivi di digitalizzazione) «e l'analisi qualitativa delle scienze sociali» (Fourchard 2007: 10), realizzata attraverso le interviste.

3 - La questione del traffico internazionale di rifiuti assume particolare rilevanza rispetto alle culture materiali locali, subordinate in maniera crescente alla ricezione di merce di seconda mano. Si veda il concetto di "*secondhandhood*" proposto da Hansen (2000) rispetto al crescente mercato di merci di seconda mano che si muovono dai Paesi industrializzati verso i porti delle coste atlantiche dell'Africa e, in particolare, il libro *Recycling economies. The global transformation of materials, values and social relations* (Alexander, Reno 2011) che ripercorre le nuove traiettorie di circolazione dei rifiuti nelle politiche globali di riciclo, prestando particolare attenzione alle trasformazioni sociali e alle rappresentazioni culturali che ne corrispondono. Sulle battaglie contro il traffico illegale di rifiuti si veda il lavoro che sta svolgendo la rete BAN (Basel Action Network) per il rispetto e l'implementazione della Convenzione di Basilea (<http://www.ban.org/>).

4 - Si veda: Honwana A. (2013), *Youth, Waithood, and Protest Movements in Africa*, International African Institute, Lugard Lecture at Fifth ECAS - Lisbon, p. 19: <http://www.internationalafricaninstitute.org/downloads/lugard/lugard%20lecture%20-%202013.pdf>.

5 - Per anni l'antropologia e le scienze sociali hanno considerato la produzione di rifiuti come "specchio della produzione" (Pinna 2011; Rathje 1992), cioè come uno strumento per riflettere sulla condizione umana: in quanto «esterno costitutivo della società» (Gidwani 2014: 3), la caratteristica principale dei rifiuti è infatti quella di «affermare o negare un dato ordine sociale» (Douglas 1966: 20). Sulla specificità del contesto africano ci sono diversi lavori che si concentrano sul rapporto tra produzione di rifiuti, cultura materiale e rappresentazioni politiche. In particolare diversi studi hanno recuperato le intuizioni di Mary Douglas sul rapporto tra *economia* domestica, spazi pubblici e privati e le diverse concezioni e pratiche relative allo "sporco" (Doony 2007; Furniss 2012; Guitard 2012; Bouju, Ouattara 2002). Ci sono tuttavia i lavori di Fredericks (2013), Samson (2008), Medina (2005, 2007), Magaji e Dakyes (2011) che hanno affrontato il tema dei rifiuti privilegiando la dimensione del lavoro e analizzando il rapporto tra le nuove forme di cittadinanza urbana e la strutturazione delle reti di *wastepicker* e di sindacati del settore dei rifiuti. L'approccio strettamente culturale allo studio dei rifiuti è stato integrato negli ultimi due decenni da un crescente campo di ricerca che ha pian piano colmato i vuoti lasciati dall'impostazione simbolica e strutturale, cercando di superare certe rigide categorizzazioni e orientandosi verso una prospettiva pluridisciplinare che integra al punto di vista antropologico quello degli studi di geografia critica della globalizzazione e dell'analisi della teoria del valore (Appadurai 2014; Alexander, Reno 2011; Chari 2005; Graeber 2011).

6 - Questa espressione ha avuto una larga diffusione in seguito alla "favola sociale" raccontata nel libro di Aminata Sow Fall, *La grève des battus. Ou les déchets humains* (Sow Fall 1980).

7 - Il lavoro di ricerca sul campo si è svolto in due fasi: la prima volta all'identificazione dei diversi attori implicati nel settore dei rifiuti e la seconda incentrata sulla costruzione della difficile relazione etnografica con i recuperatori della discarica della capitale. Sono state realizzate 42 interviste semi-strutturate e in profondità con informatori-chiave e testimoni privilegiati (Gianturco 2005: 69-70). Impostare la relazione

etnografica è stato un lavoro delicato a causa della mancanza di fiducia dei recuperatori che, per via del forte stigma sociale legato all'attività di lavoro con le impurità dei rifiuti, sono molto diffidenti e restii alle relazioni esterne. Per far fronte a questo problema e per rispondere all'esigenza di rivolgersi alla «persona intera», si è cercato di costruire una relazione anche al di fuori del contesto etnografico. Riprendo questa postura metodologica da De Martino (1961: 14, 137).

8 - Intervista con H. N., giovane recuperatore a *Guye Gui*, Mbeubeuss-Dakar, Gennaio 2014. La decisione di omettere i nomi per esteso degli intervistati è stata presa per rispettare le richieste di anonimato.

9 - Letteralmente in wolof: "chi immerge le mani"; il termine è usato comunemente per indicare i recuperatori di rifiuti (*wastepicker*).

10 - Intervista con un attivista del comitato contro la discarica di Sindia, Febbraio 2014.

11 - I toni emergenziali e la campagna pubblica di denigrazione contro Mbeubeuss hanno determinato una strumentalizzazione della questione ambientale e sanitaria. Molti articoli giornalistici della stampa nazionale hanno incaricato la dose parlando di Mbeubeuss come "una bomba pronta a esplodere", descrivendola come un luogo macabro e pericoloso. Si vedano i seguenti articoli: *Horreur à la décharge de Mbeubeuss: 14 cadavres de bébés retrouvés*, "Xibaaru" (on-line), Settembre 2014: <http://xibaaru.com/people/horreur-a-la-decharge-de-mbeubeuss-14-cadavres-de-bebes-retrouves/>; e *Réunion interministérielle sur une bombe écologique: la décharge de Mbeubeuss*, "Rewmi.com" (on-line), Marzo 2011: <http://www.rewmi.com/reunion-interministerielle-sur-une-bombe-ecologique-la-decharge-de-mbeubeuss.html>.

12 - Intervista con A. Z., recuperatore a Baol, Mbeubeuss-Dakar, Gennaio 2014.

13 - Archives Nationales du Senegal (ANS), *Village et mosquée de Médina. 1914-1918*, Ifan, Dakar.

14 - Un percorso biografico particolarmente indicativo è quello raccontato da Aliou che, arrivato a Dakar in cerca di fortuna, dopo aver girovagato per giorni in centro città ed esser stato più volte allontanato dalla polizia e fermato per vagabondaggio, decide di seguire a piedi i camion che raccoglievano rifiuti nei quartieri più agiati della città, sino alla "stupefacente" scoperta di Mbeubeuss, che oggi gli consente di sostenere economicamente la propria famiglia a Djourbel.

15 - Intervista con P. N., anziano recuperatore di *Guye Gui*, Mbeubeuss Dakar, Gennaio 2014.

16 - L'articolo di Osuf, Sylla, Collignon (1977) sull'ospedale psichiatrico di Thiaroye ci ricorda che un pagdiglione su tre era dedicato alle persone sgomberate dai *déguerpissement*, quindi non necessariamente sofferenti mentali.

17 - Intervista con P. D., recuperatore a *Guye Gui*, Mbeubeuss-Dakar, Dicembre 2014.

18 - Faccio riferimento al concetto di "distribuzione del sensibile" (*partage du sensible*) elaborato da Jacques Rancière e definito come «l'organizzazione che assegna luoghi, compiti specifici e posizioni a diversi attori in base alla gerarchia sociale dominante [...] all'interno della quale la distribuzione del sensibile organizza le forme politiche dell'inclusione e dell'esclusione nello spazio urbano» [traduzione dell'autore] (Rancière 2000: 22).

19 - Letteralmente in wolof: "avere la stessa visione".

20 - Enda Tiers Monde è una della più grandi e attive ONG del Senegal.

21 - Si tratta della registrazione come associazione presso il tribunale.

22 - Intervista con P. N, recuperatore a *Guye Gui*, Mbeubeuss-Dakar, Novembre 2014.

23 - Il *pakk* è l'unità produttiva di riferimento nella catena della valorizzazione informale dei rifiuti. Oltre a quelli all'interno di Mbeubeuss, i *pakk* sono situati vicino ai mercati, nelle zone industriali e nei pochi spazi interstiziali lasciati dall'urbanizzazione pressante. I circuiti di rifornimento sono molto complessi e ogni *pakk* è specializzato in una determinata filiera (Cissé 2007: 54).

24 - La *Muridiyya* è una delle principali confraternite *sufi* del Senegal, mentre i *daa'ira* sono associazioni religiose muridi che proliferano in contesto urbano. Il lavoro di Adriana Piga sugli ordini *sufi* a Dakar mette chiaramente in luce come il *daa'ira* sia «frutto di un notevole sforzo organizzativo della classe marabuttica, diretto a rafforzare i legami con i discepoli immigrati in città» (Piga 2000: 90).

25 - Le risorse finanziarie provengono dal pagamento di quote regolari versate periodicamente. Come ancora evidenziato da Piga, «il risvolto economico-finanziario della loro attività è estremamente significativo in quanto le associazioni provvedono regolarmente alla colletta delle quote sociali di iscrizione da devolversi annualmente al proprio marabutto insieme alle varie offerte in denaro» (Piga 2000: 91).

26 - Le confraternite *sufi* (oltre alla *Muridiyya*, le più diffuse sono la *Tijaniyya* e la *Qadiriyya*) dominano la scena religiosa in Senegal sin dal primo periodo coloniale (Coulon 1982; Cruise O'Brien 1971; Piga 2000).

27 - Intervista con B. F., recuperatore e capo del *daa'ira* a Baol, Mbeubeuss-Dakar, Dicembre 2014.

28 - I micro-imprenditori, che costituiscono piccole unità di produzione domestica, si riforniscono a Mbeu-

beuss di sacchi di juta, bottiglie, recipienti, contenitori, ecc., per sostenere la vendita al dettaglio e le micro-attività di trasformazione alimentare. Grazie a questi circuiti la discarica è diventata il punto di approvvigionamento di numerose reti di auto-produzione collegate ai maggiori mercati della regione (in particolare quelli di Sandaga, Colobane e Thiaroye).

29 - I *pakk* legati all'industria informale del ferro costituiscono la parte più importante dell'economia del riciclo e dei rifiuti sin dagli anni '50 (Cissé 2007: 58). Per favorire gli investitori cinesi il governo di Macky Sall nel 2012 ha bloccato le esportazioni di ferraglia dal porto di Dakar affinché restassero sul suolo nazionale; a questa decisione ha fatto seguito una lunga e tesa protesta da parte dei commercianti del settore danneggiati dal blocco delle esportazioni (si veda l'articolo *Les ferrailleurs sénégalais en guerre contre les Chinois*, "SlateAfrique" (on-line), Luglio 2013: <http://www.slateafrique.com/102967/senegal-guerre-ferrailleurs-senegalais-chinois>).

30 - Intervista con H. N., recuperatore a *Guye Gui*, Mbeubeuss-Dakar, Gennaio 2014.

31 - Si veda Un-Habitat (2014), *Urbanisation Challenges, Waste Management and Development*, 11th Regional Meeting (East African Region) of the ACP-EC Joint Parliamentary Assembly, 12-14 February, Port Louis, Mauritius: http://www.europarl.europa.eu/intcoop/acp/2014_mauritius/pdf/un_habitat_presentation_en.pdf.

32 - Una quota tra il 3% e il 5% delle emissioni mondiali di gas serra sono legate al settore dei rifiuti (si veda: European Environment Agency (EEA) (2011), *Projections of Municipal Waste Management and Greenhouse Gases*, ETC/SCP working paper 4/2011: <http://scp.eionet.europa.eu/wp/2011wp4>); il recente *Waste Atlas Report* stima invece che le vite di oltre 64 milioni di persone subiscono quotidianamente le conseguenze della prossimità con le 50 discariche più grandi del mondo, tra cui Mbeubeuss. Si veda: D-Waste Team (2013), *Waste Atlas 2013 Report*: <http://www.atlas.d-waste.com> e D-Waste Team (2014), *Waste Atlas 2014 Report. The World's 50 Biggest Dumpsites*: <http://www.atlas.d-waste.com>.

33 - WIEGO è una rete globale che lotta per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni più povere, con una particolare attenzione verso il ruolo delle donne, che lavorano nell'economia informale (<http://wiego.org/>).

34 - Nel marzo del 2008 i recuperatori provenienti da più di trenta Paesi si sono riuniti a Bogotà, per la prima Conferenza Mondiale dei raccoglitori di rifiuti, cui ha partecipato anche una delegazione di Mbeubeuss (<http://globalrec.org/>).

Riferimenti bibliografici

- Agier M., J. Copans, A. Morice (dir.) (1987), *Classes ouvrières d'Afrique noire*, Khartala-Orstom, Paris
- Alexander C., J. Reno (eds.) (2011), *Economies of Recycling. The Global Transformation of Materials, Value and Social Relations*, Zed Books, London
- Appadurai A. (2009), *Les marchandises et les politiques de la valeur*, in «Sociétés politiques comparés», n. 11, pp. 1-70, On-line edition: http://www.fasopo.org/sites/default/files/article2_n11.pdf
- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Archives Nationales du Sénégal (ANS), col. H 20, *Hygiène à Dakar. 1910-1915*
- Bauman Z. (2011), *Vite di scarto*, Edizioni Laterza, Roma
- Bayart J.-F. (1999), *L'Afrique dans le monde: une histoire d'extraversion*, in «Critique internationale», vol. 5, n. 1
- Bekker S., L. Fourchard (eds.) (2013), *Governing Cities in Africa*, HSRC Press, Cape Town
- Bernault F., P. Boilley, I. Thioub (1999), *Pour une histoire du contrôle social dans les mondes coloniaux: justice, prisons, et enfermement de l'espace*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», vol. 86, n. 324
- Blinow M. (1986), *Scavengers and Recycling: A Neglected Domain of Production*, in «Labour, Capital and Society / Travail, capital et société», vol. 19, n. 1
- Blundo G. (2009), *Des ordures et des hommes. La gouvernance de l'assainissement à Dogondoutchi*, in J.-P. Olivier de Sardan, A. Tidjani (dir.), *Les pouvoirs locaux au Niger. Tome 1: À la veille de la décentralisation*, Codesria/Karthala, Paris
- Blundo G., P.-Y. Le Meur (eds.) (2008), *The Governance of Daily Life in Africa. Ethnographic Explorations of Public and Collective Services*, Brill, Leiden
- Boone C. (1992), *Merchant Capital and the Roots of State Power in Senegal, 1930-1985*, Cambridge University Press, Cambridge
- Bouju J. (2008), *Urban Dwellers, Politicians and Dirt. An Anthropology of Everyday Governance in Bobo-Dioulasso (Burkina Faso)*, in Blundo G., P.-Y. Le Meur (eds.) (2008), *The Governance of Daily Life in Africa. Ethnographic Explorations of Public and Collective Services*, Brill, Leiden
- Bujou J., F. Ouattara (2002), *Une anthropologie politique de la fange. Conceptions culturelles, pratiques sociales et enjeux institutionnels de la propreté urbaine à Ouagadougou et Bobo-Dioulasso (Burkina Faso)*, Rapport final, SHADYC-Marseille / GRIL-Ouagadougou
- Chari S. (2005), *Political Work: the Holy Spirit and the Labours of Activism in the Shadow of Durban's*

- Refineries, Research Report n. 30, Centre for Civil Society, University of KwaZulu-Natal, Durban, On-line edition: http://ccs.ukzn.ac.za/files/RReport_30.pdf
- Cissé O. (2007), *L'argent des déchets. L'économie informelle à Dakar*, Karthala-Crepos, Dakar
- Cissé O. (dir.) (2012), *Les décharges d'ordures en Afrique. Mbeubeuss à Dakar au Sénégal*, IAGU-Karthala, Dakar
- Coletto D. (2015), *The Informal Economy and Employment in Brazil. Latin America, Modernization and Social Changes*, Palgrave Macmillan, New York
- Collignon R. (1984), *La lutte des pouvoirs publics contre les "encombrements humains" à Dakar*, in «Canadian Journal of African Studies», vol. 18, n. 3
- Coulon C. (1982), «Construction étatique et action islamique au Sénégal», in O. Carré (dir.), *L'Islam et l'État dans le monde d'aujourd'hui*, Puf, Paris
- Cruise O'Brien D. B. (1971), *The Mourides of Senegal: The Political and Economic Organization of an Islamic Brotherhood*, Clarendon Press, Oxford
- Dalberto S. A., H. Charton, O. Goerg (2013), «Urban Planning, Housing and the Making of „Responsible Citizens“ in the Late Colonial Period: Dakar, Nairobi and Conakry», in S. Bekker, L. Fourchard (eds.), *Governing Cities in Africa*, HRSC Press, Cape Town
- De Certeau M. (2010), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano
- De Miras C. (1987), *De l'accumulation de capital dans le secteur informel*, in «Cahier des Sciences Humaines», vol. 23, n. 1
- Dias S. (2011), *Integrating Informal Workers into Selective Waste Collection: The Case of Belo Horizonte, Brazil*, WIEGO Policy Brief (Urban Policies) n. 4, pp. 1-12, On-line edition: http://wiego.org/sites/wiego.org/files/publications/files/Dias_WIEGO_PB4.pdf
- Diawara A. (2009), *Les déchets solides à Dakar. Environnement, sociétés et gestion urbaine*, Thèse de Doctorat en Géographie, Université Michel de Montaigne - Bordeaux III, Bordeaux
- Diédhiou N. (1991), *L'évolution de la criminalité au Sénégal de 1930 aux années 1960*, Mémoire de maîtrise en Histoire, Université Cheikh Anta Diop (UCAD), FLSH, Dakar
- Diop C. M. (1996), *La lutte contre la pauvreté à Dakar. Vers une politique municipale*, Programme de gestion urbaine, Bureau Régional pour l'Afrique, Dakar
- Diop M. C. (dir.) (2002), *Le Sénégal contemporain*, Karthala, Paris
- Diouf M. (2005), *Wall Paintings and the Writing of History: Set/Setal in Dakar*, in «Gefame: Journal of African Studies», vol. 2, n. 1
- Douglas M. (2007), *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Il Mulino, Bologna
- Douny L. (2007), *The Materiality of Domestic Waste: The Recycled Cosmology of the Dogon of Mali*, in «Journal of Material Culture», vol. 12, n. 3
- Fall P. D. (2010), *Sénégal. Migration, marché du travail et développement*, ILO, Genève
- Fassin D. (1992), *Pouvoir et maladie en Afrique. Anthropologie sociale dans la banlieue de Dakar*, Presses Universitaires de France, Paris
- Faye O. (1989), *L'urbanisation et les processus sociaux au Sénégal: typologie descriptive et analytique des déviations à Dakar au cours de la période 1885-1940*, Thèse de doctorat, UCAD, FLSH, Dakar
- Foucault M. (2014), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino
- Fourchard L. (2007), «L'État et la ville. Héritages historiques et nouvelles politiques de décentralisation en Afrique», in L. Fourchard (dir.) *Gouverner les villes en Afrique. État, gouvernement local et acteurs privés*, Karthala, Paris
- Fredericks R. (2009), *Wearing the Pants: The Gendered Politics of Trashwork in Senegal's Capital City*, in «Hagar: Studies in Culture, Polity and Identities», vol. 9, n. 1
- Fredericks R. (2013), *Disorderly Dakar: The Cultural Politics of Household Waste in Senegal's Capital City*, in «Journal of Modern African Studies», vol. 51, n. 3
- Furniss J. (2012), *Metaphors of Waste: Several Ways of Seeing "Development" and Cairo's Garbage Collectors*, PhD Thesis, University College, Oxford
- Gianturco G. (2005), *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Scientifica, Milano
- Gidwani V. (2014), *Waste Matters: Informal Economies and Commodity Detritus in Delhi, India*, in «Asia Colloquia Papers», vol. 4, n. 2, On-line edition: <http://ycar.apps01.yorku.ca/wp-content/uploads/2013/09/Gidwani1.pdf>
- Gouhier J. (2000), *Au-delà du déchet, le territoire de qualité*, Manuel de Rudologie, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, Rouen
- Graeber D. (2011), «Afterword: The Apocalypse of Objects - Degradation, Redemption and Transcendence in the World of Consumer Goods», in C. Alexander, J. Reno (eds.), *Economies of Recycling. The Global Transformation of Materials, Value and Social Relations*, Zed Books, London
- Grest J., A. Baudouin, C. Bjerkli, H. Quénot-Suarez (2013), «The Politics of Solid-Waste Management in Accra, Addis Ababa, Maputo and Ouagadougou: Different Cities, Similar Issues», in S. Bekker, L. Fourchard (eds.), *Governing Cities in Africa*, HRSC Press, Cape Town

- Guitard E. (2012), *Le chef et le tas d'ordure. La gestion des déchets comme arène politique et attribut du pouvoir au Cameroun*, in «Politique Africaine», 2012/3, n. 127
- Guyer J. (2004), *Marginal Gains: Monetary Transactions in Atlantic Africa*, The University of Chicago Press, Chicago and London
- Hansen K. T. (2000), *Salaula: The World of Secondhand Clothing and Zambia*, The University of Chicago Press, Chicago
- Hart K. (1985), *The Informal Economy*, in «The Cambridge Journal of Anthropology», vol. 10, n.2
- Magaji J. Y., S. P. Dakyes (2011), *Assessment of Socio-Economic Impact of Waste Scavenging as a Means of Poverty Alleviation in Gwagwalada, Abuja*, in «Confluence Journal of Environmental Studies», vol. 6, pp. 42-56
- Marie A. (1982), *Marginalité et conditions sociales du prolétariat urbain en Afrique. Les approches du concept de marginalité et son évaluation critique*, in «Cahiers d'études africaines», vol. 21, n. 81
- Mbembe A., S. Nuttall (2004), *Writing the World from an African Metropolis*, in «Public Culture», vol. 16, n. 3
- M'bokolo E. (1982), *Peste et société urbaine à Dakar: l'épidémie de 1914*, in «Cahiers d'Études Africaines» vol. 22, n. 85
- Meagher K. (2013), *Unlocking the Informal Economy: A Literature Review on Linkages Between Formal and Informal Economies in Developing Countries*, WIEGO Working paper n. 27, pp. 1-43, On-line edition: <http://wiego.org/sites/wiego.org/files/publications/files/Meagher-Informal-Economy-Lit-Review-WIEGO-WP27.pdf>
- Medina M. (2005), *Waste Pickers Cooperatives in Developing Countries*, WIEGO research paper, presented at WIEGO/Cornell/SEWA Conference on Membership-Based Organizations of the Poor, Ahmedabad, India, pp. 1-36, On-line edition: <http://wiego.org/sites/wiego.org/files/publications/files/Medina-wastepickers.pdf>
- Medina M. (2007), *The World Scavengers: Salvaging for Sustainable Consumption and Production*, AltaMira Press, Lanham
- Meyer G. (1987), *Waste Recycling as a Livelihood in the Informal Sector. The Example of Refuse Collectors in Cairo*, in «Applied Geography and Development», vol. 30, pp. 78-94
- Millar K. (2006), *Recycling Class: Politics of the Informal Economy at a Brazilian Garbage Dump*, MA Thesis in Anthropology, Brown University, Providence
- Morice A. (1985), *A propos de l'«économie populaire spontanée». Pour une vision socio-politique de la reproduction urbaine*, in «Politique Africaine», n. 18, pp. 114-124
- Onibokun A. (dir.) (2001), *La gestion des déchets urbains. Des solutions pour l'Afrique*, CRDI-Karthala, Ottawa
- Osuf P., O. Sylla, R. Collignon (1977), *Thiaroye ou les avatar d'une institution*, in «Psychopathologie africaine», vol. XIII, n.1
- Piga A. (2000), *Dakar e gli ordini sufi. Processi socio-culturali e sviluppo urbano nel Senegal contemporaneo*, Bagatto libri, Roma
- Pinna L. (2011), *Autoritratto dell'immondizia. Come la civiltà è stata condizionata dai rifiuti*, Bollati Boringhieri, Torino
- Rancière J. (2000), *Le Partage du sensible. Esthétique et politique*, La Fabrique, Paris
- Rathje W. (1992), *Rubbish! The Archeology of Garbage*, Harper Collins, New York
- Salem G. (1992), *Crise urbaine et contrôle sociale à Pikine. Bornes-fontaines et clientélisme*, in «Politique Africaine», n. 45, pp. 21-38
- Samson M. (2008), *Wasted Citizenship? The Role of Reclaimers in South African Municipal Waste Management*, CODESRIA, Paper presented for the 12th General Assembly «Governing the African Public Sphere», Yaoundé, On-line edition: www.codesria.org/IMG/pdf/Melanie_Samson.pdf
- Samson M. (ed.) (2009), *Refusing To Be Cast Aside: Waste Pickers Organizing Around the World*, WIEGO, Cambridge (MA)
- Seck A. (1970), *Dakar métropole africaine*, IFAN, Dakar
- Sinou A. (1993), *Comptoirs et villes coloniales du Sénégal: Saint-Louis, Gorée, Dakar, Khartala-Orstom*, Paris
- Sow Fall A. (1980), *La grève des battu*, Nouvelles Editions Africaines, Dakar
- Thiam O. (2008), *L'axe Dakar-Touba (Sénégal): analyse spatiale d'un corridor urbain émergent*, Thèse de Doctorat en Géographie, Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse
- Vernière M. (1973), *Campagne, ville, bidonville et banlieue: migrations intra-urbaines vers Dagoudane Pikine, ville nouvelle de Dakar (Sénégal)*, in «Cahiers ORSTOM. Série Sciences Humaines», vol. X, n. 2/3
- Vernière M. (1977a), *Volontarisme d'état et spontanéisme populaire dans l'urbanisation du Tiers-monde: Formation et évolution des banlieues dakaroises: le cas de Dagoudane Pikine*, Bibliothèque Nationale, Paris
- Vernière M. (1977b), *Les oubliés de l'«haussmanisation» dakaroise. Crise du logement populaire et exploitation rationnelle des locataires*, in «L'Espace géographique», tome 6, n. 1
- Waas E., O. Diop (1990), *Économie Populaire du Recyclage des Déchets à Dakar*, in «Cahiers d'étude du milieu et d'aménagement du territoire. Série Environnement Africain», vol. VIII (1-2), n. 29-30